

Apocalisse nel Golfo



Altre due navi verso la zona di guerra

La «Grecale» va in Turchia pronta all'azione con la Nato

Sono partite ieri da La Spezia la nave-appoggio «Vesuvio» e la fregata «Grecale». La prima verso Taranto, da dove salperà poi per il Golfo. La seconda per raggiungere la task-force navale della Nato, la Navocformed, che fa rotta verso la Turchia. Assieme alla Amf (forza aerea) e alla componente terrestre (Amf), Navocformed costituisce la «forza di deterrenza» della Nato.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Altre due navi italiane viaggiano verso il Medio Oriente. Ieri sono partite dalla base ligure di La Spezia la «Vesuvio», unità d'appoggio che dopo uno scalo a Taranto andrà a sostituire la «Stromboli» nel Golfo Persico, e la fregata «Grecale», che si aggirerà alla task-force della Nato, la Navocformed, diretta in Turchia. Per il Golfo, si tratta di avvistamenti programmati da tempo. Da Taranto, la «Vesuvio» salperà alla fine del mese assieme alla «Lupo», altra fregata che va a rilevare la «Li-beccio». Sarà poi la volta della fregata «Sagittario», che prenderà il posto della «Zelfiro». Intanto un'altra nave, l'«Orsa», ha attraversato il canale di Suez ed entro il 24 sarà di ritorno a Taranto. Ciò che oggi desta le preoccupazioni più forti negli alti comandi Nato, e negli am-

Un operaio della Falk, comunista. Suo figlio è a bordo dell'«Audace»

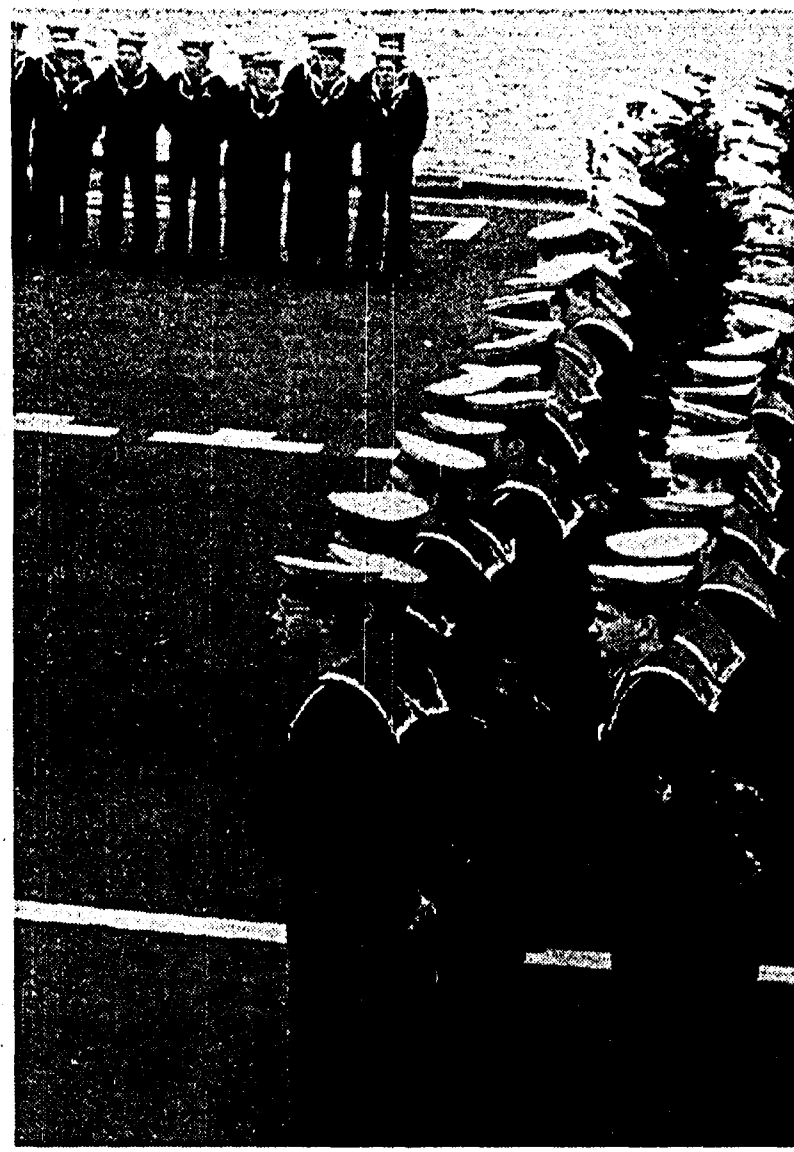
«Sono pacifista ma solidale con i nostri ragazzi»

A colloquio con i genitori del sergente maggiore Daniele Malagrida, nel Golfo a bordo dell'«Audace». «Di lui non possiamo avere notizie, dice la madre, e nessuno ci tiene informati». Il padre, dipendente della Falk, comunista. «Mi aspettavo e mi auguravo che il Pci prendesse quella posizione. Ai nostri ragazzi nel Golfo deve andare la nostra solidarietà».

BIANCA MAZZONI

MILANO. È apparso in televisione, intervistato da Tg3, durante il corteo pacifista che giovedì scorso ha raccolto nelle strade di Milano centomila persone: Vittorio Malagrida, cinquant'anni, ventitré passati alla Falk Concordia, stabilimento di Sesto, in cui lavora come elettricista, ha accanto la moglie, Teresa Condello, operaia alla Philips di Monza. Ci ricevono in una casa silenziosa e ordinatissima, in uno dei tanti momenti in cui il loro tempo di riposo coincide. Il loro figlio Daniele è al fronte, nel Golfo Persico, sul cacciatorpediniere «Audace», partito da La Spezia il 3 gennaio scorso. «Nessuna notizia? Nessuna», dice la madre - ci ha mandato un telegramma, abbiamo due numeri di telefono che lui stesso ci ha lasciato per avere informazioni. Uno non risponde affatto, l'altro, un numero di Roma, è occupato o, quando è libero, non risponde nessuno». «Le notizie - conferma il padre - le abbiamo solo dai telegiornali e non sono buone. L'«Audace» sta accortando la portaerei «Roosevelt» nel Golfo assieme allo Zelfiro. Insomma possono essere possibili obiettivi di un attacco. Sappiamo tutto della nave, niente di come sta Daniele. Non chiediamo qualcosa di più del possibile, ma almeno informazioni su come stanno». «Non possiamo neppure scrivergli - dice la signora - potrebbe servirgli, dargli un aiuto». Daniele ha ventisei anni, è perito elettromeccanico, quando venne il momento di fare il militare parlò volontario in Marina. «C'erano quei manifesti - dice Vittorio Malagrida - che invitavano i giovani ad entrare nell'esercito. «Imparerai un mestiere - dicevano - girerai il mondo» e Daniele è andato prima a Venezia a fare un corso di radio telegrafista e poi, su segnalazione dei suoi superiori, a seguire un corso di specializzazione per la guerra elettronica. «Cinque anni fa - dice la signora Teresa - chi pensava alla guerra? E poi, in questi giorni ci siamo chiesti: davvero saremmo sicuri se fosse un ragazzo di leva?». Vittorio e Teresa, così come la sorella di Daniele, Infermiera, sono diventati oggetto di attenzione e di solidarietà del loro ambiente di lavoro, a Muggio dove abitano, periferia

Portogallo, Spagna, Turchia e Italia. La Navocformed attualmente è comandata da un commodoro greco. La sua normale missione, «contribuire alla deterrenza, testimoniando la solidarietà e la determinazione degli alleati a difendere la regione meridionale della Nato da minacce navali e a preservare il libero uso delle acque internazionali» in questo caso, ha ben poco dell'esercitazione. Rischia di essere un vero e proprio preludio di guerra. Assieme all'Amf, la componente aerea della quale fanno parte anche i sei ricognitori F-104 italiani di base ad Erhak, in Turchia, e all'Amf, la componente terrestre, Navocformed completa la forza di deterrenza della Nato. È una forza, per così dire, dimostrativa. Se la Turchia dovesse essere aggredita, e chiesse l'intervento difensivo della Nato, i paesi dell'Alleanza potrebbero trovarsi a valutare un vero e proprio stato di guerra al fianco del governo di Ankara. Sarebbe obbligatorio - non mancano di sottolineare qualificate fonti militari - un passaggio parlamentare. Nel Golfo, intanto, le navi della Marina continuano la loro missione. Il cacciatorpediniere «Audace» anche ieri ha scortato la portaerei nucleare statunitense «Roosevelt», ormai dentro lo stretto di Hormutz. Dai quattro ponti di volo del gigante americano sono partite a più riprese ondate di trenta aerei, per bombardare - secondo indiscrezioni riportate dall'agenzia Italia - le piattaforme irakene al largo del Kuwait, che sarebbero usate dagli uomini di Saddam



Marinai italiani impegnati nel Golfo Persico

industriale di Milano. «Le mie amiche - dice la signora Condello - sul lavoro mi sono sempre vicine, mi coccolano quasi, mi mettono persino in imbarazzo». Vittorio Malagrida è un padre che ha un figlio al fronte, ma anche un uomo impegnato sindacalmente e politicamente. In fabbrica è conosciuto perché delegato da anni. È comunista, ingrano. Come ha vissuto e giudica la posizione assunta dal Pci? «Me l'aspettavo, anzi me l'auguravo perché pensavo che fosse una posizione giusta. Per me c'era no gli spazi per ottenere la pace senza cedere a Saddam Hussein. Non si poteva e non si può lasciarli fare quello che vuole. Mi aspettavo invece di

dividendo quelli che sono per la disobbedienza. Disobbedire vuole dire disertare. Qualcuno sul lavoro - dice - mi ha anche detto che, poiché mio figlio è andato volontariamente a difendere il capitalismo, avrei dovuto ripudiarlo, ma è stato un caso isolato. Non sono neanche ragionamenti da fare. Vuol dire che non ci si ricorda della storia di questo Paese, delle tante cose che sono cambiate». «Anche se non condivido la guerra - conclude Malagrida - in un Paese democratico i soldati che sono nel Golfo rappresentano questa nazione, sono come degli ambasciatori. Per questo penso che bisogna dimostrar loro grande solidarietà».

più dagli intellettuali della sinistra, anche dai socialisti. Invece i casi di coscienza sono venuti dalle file democristiane. Ma si è sentito più solo dopo la posizione assunta dal Pci contro il perdurare della presenza militare italiana nel Golfo? Come vive il suo essere pacifista e padre di un ragazzo al fronte? «Guarda, quando ho partecipato allo sciopero generale di Milano, già era scontata la posizione che avrebbe assunto il Pci. Ho marciato per la pace perché sono contro la guerra, anche se le manifestazioni andrebbero fatte prima. Ma ora c'è la guerra e quello che mi fa rabbia è proprio che Andreotti non la chiami con il suo nome. Per questo non

come punti di osservazione per dare l'allarme nel caso di attacchi aerei. Più a sud, negli Emirati arabi uniti, continua la missione, dal carattere decisamente più offensivo, dei «Tornado» dell'Aeronautica. 311 uomini, otto aerei più due di riserva. La ricomparsa del capitano Coccolone sugli schermi della tv irakena ha portato una maggiore serenità fra gli uomini del piccolo reparto autonomo. E il comandante, il col. Mario Redditi, non ha mancato di sottolineare polemicamente che, durante le operazioni cui hanno preso parte l'altra sera, i cacciabombardieri si sono riforniti di kerose-ne con successo, sia dall'aereo cisterna sia col sistema «Buddy-buddy», cioè da «Tornado» a «Tornado». «L'addestramento c'è - ha commentato Redditi - E c'era anche prima».

Appelli di vescovi e manifestazioni. Anche i buddisti chiedono «pace»

Scuole occupate autogestioni e tanti sit-in

ROMA. È stata la giornata degli appelli, per il fronte italiano. Vescovi, giunte regionali e comunali, buddisti e studenti, sindacati e politici. La nave della pace ha galleggiato con gli obli sochiusi: piazza meno piene, e minore clamore di slogan. C'è, innanzitutto, il messaggio del vescovo Camillo Ruini, segretario generale della conferenza episcopale, ha detto ieri mattina: «La Pace è indissolubilmente connessa con il rispetto dei diritti degli uomini e dei popoli. La guerra non risolve i problemi esistenti tra le nazioni». C'è poi quello di Bruno Trentin e Ottaviano Del Turco, segretari generali della Cgil. Hanno scritto al responsabile del Gltu (sindacato palestinese nei Territori arabi occupati): «La Cgil e i sindacati italiani si battono perché la guerra sia fermata». L'arcivescovo di Lecce ha detto: «Ragazzi tornate a scuola». Spiegando: «Disertare le lezioni e lasciare vuote le scuole perché si vuole manifestare per la pace, può essere utile una volta, non sempre». La Lega per l'Ambiente, sezione Firenze, è freneticamente attiva. Propone agli studenti fiorentini un piano in 8 punti. I più significativi: finestre di pace (scuole e palazzi tappezzati di drappi neri) e diario di pace (inviati poesie, lettere, telegrammi e messaggi). «L'obiettivo da perseguire è un «delirio di Pace». Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, invia un messaggio di solidarietà agli ebrei italiani «ora che il popolo d'Israele è sottoposto ad atti di aggressione, cui ha saputo rispondere con

Paura del Golfo I bambini chiamano Telefono azzurro



Squilla in continuazione il «telefono azzurro». I «Sos dei bambini». «Una media di 40 chiamate al giorno da tutt'Italia per essere rincuorati, per ricevere tranquillità che evidentemente non hanno dai loro genitori». È il primo bilancio che il professor Ernesto Caffo, direttore del servizio, ha fatto dopo l'inizio della guerra. «Partirà anche il mio papà?». «La guerra verrà anche da noi?». «È brutto morire?». Sono le domande «più angoscianti, più ricorrenti - dice Caffo - dopo che i bambini sono stati tempestati per ore dalle informazioni televisive». L'effetto Golfo ha dunque raggiunto anche i minori e spesso «lo ha fatto in modo crudele». «Nel gioco - sostiene Caffo - il bambino si confronta e si scontra, ma poi il gioco finisce. Qui siamo in presenza di immagini crudeli che spesso i genitori non interrompono, anzi commentano. Il bambino vede la televisione, sente i commenti, poi scatta il dubbio e l'angoscia».

Quattro pacifisti italiani bloccati in Iraq

Si trovano ancora a Bagdad i quattro cittadini italiani del gruppo di pacifisti che in questi ultimi tre mesi si sono avvicinati in Iraq per battersi contro la guerra. Si tratta di Mario Boccia (Roma), Maurizio Torti (Napoli) e Omar Suleiman, un palestinese sposato ad un'italiana, e Edelweiss Jochlick, anche lei cittadina italiana. Il primo bombardamento sulla capitale irachena li ha sorpresi nel campo di pace allestito sulle sponde del Tigri. Il giorno dopo, per ragioni di sicurezza, il gruppo è stato trasferito all'Hotel Rashid, nel centro della città. Le autorità irachene starebbero organizzando la loro uscita dal paese.

Sollecitata la tutela degli inviati nel Golfo

I giornalisti del «Gruppo di Fiesole» hanno chiesto alla federazione della stampa un intervento urgente presso gli organismi internazionali della categoria perché venga immediatamente esaminata la «gravissima situazione» del Golfo Persico e del Baltico. Il «Gruppo di Fiesole» ha sollecitato gli organismi sindacali internazionali a chiedere il rispetto di tutte le convenzioni in materia di libertà di informazione e ad inviare delegazioni nelle zone coinvolte.

Al Viareggio sfilera un carro sulla guerra

Saddam Hussein raffigurato su un pullover o meglio su un «golf» i cui fili di lana vengono tessuti e sfilati da un gruppo di «nonnine» intente nella «veglia del golf». È il tema di uno dei carri che sfileranno al carnevale di Viareggio. Le «nonnine» avranno il volto di Bush, Gorbaciov, De Michelis, Mitterand, Kohl e anche dell'ex premier inglese Margaret Thatcher. «Il carnevale quest'anno - ha detto il sindaco di Viareggio - non sarà un divertimento in se stesso, ma sarà un atto di fiducia e di speranza per la pace».

A Venezia non si vendono le maschere di carnevale

A causa della crisi internazionale ed il conseguente annullamento delle feste ufficiali di Carnevale da parte del Comune, a Venezia non si vendono più maschere. I negozi e i laboratori sono in crisi: vetrine e scaffali sono stracolmi di maschere d'ogni foggia e dimensione, ma di clienti non se ne vede nemmeno l'ombra, lamentano i commercianti. Di solito gennaio è un mese «fiacco» per le vendite delle maschere, ma quest'anno la crisi sta assumendo dimensioni preoccupanti. «I turisti in città non sono molti e quei pochi non sono certo propensi a spendere in maschere».

Protesta dei giornalisti a Dubai

I corrispondenti di diverse testate italiane presenti a Dubai per seguire l'andamento del conflitto, hanno inviato un comunicato in cui protestano per l'«assurdo modo con cui l'aeronautica militare gestisce il rapporto con la stampa». Nel comunicato i corrispondenti da Dubai, dopo aver precisato che in «più occasioni è stato compiuto un ingiustificato black-out, mentre in Italia le stesse informazioni qui negare venivano diffuse privilegiando canali particolari», hanno sottolineato la «diversità del rapporto fra la stampa italiana nel Golfo e le fonti straniere». Al contrario il rapporto tra stampa e Aeronautica «si è innestato su telefonate occasionali con perdite di tempo da ambedue le parti. Il documento si conclude sollecitando un «deciso intervento».

Il ministro Scotti: «Pronti a prevenire il terrorismo»

Vincenzo Scotti rispondendo a Napoli ad una specifica domanda sui risvolti terroristici che la guerra può avere in Italia. «Stiamo utilizzando tutti gli strumenti a disposizione che abbiamo in tutto il territorio nazionale. Per questa attività di prevenzione operiamo in stretto collegamento con i governi e con i servizi di intelligence degli altri paesi, compresi quelli arabi, impegnati nella forza multinazionale di coalizione contro Saddam Hussein».

GIUSEPPE VITTORI

Guerra elettronica, rapito un tecnico italiano?

Un tecnico esperto in guerra elettronica sparito misteriosamente, poche settimane dopo l'inizio della crisi del Golfo. Forse non il solo. Dagli schermi di «Chi la visto?» la famiglia ha lanciato un appello ai parenti di persone, con analoga esperienza professionale, scomparse in questi mesi. Una telefonata, ancora da verificare, denuncia un caso simile a Brescia. Il mistero si allarga.

MARINA MASTROLUCA

ROMA. Tecnico esperto in guerra elettronica, ex sergente della Marina militare, per anni a contatto con aziende produttrici di armi e committenti di altri paesi. Sparito nel nulla poche settimane dopo l'invasione del Kuwait, in piena crisi del Golfo. Il suo sobolite non essere un caso isolato. È domenica sera, la famiglia di Davide

Cervia ha lanciato un appello dagli schermi di «Chi la visto?»: un invito ai parenti di tecnici che fossero scomparsi in questi mesi a denunciarne la sparizione, con la speranza di riuscire a dipanare la matassa e ad accreditare l'ipotesi di un rapimento, legato in qualche modo al traffico di armi. Davide, secondo i familiari, potrebbe essere stato sequestrato da uno Stato straniero interessato a sfruttare le sue conoscenze nel campo dell'elettronica militare. E come lui, potrebbero essere stati sequestrati altri tecnici con competenze apprezzate, soprattutto nel Medio Oriente, zona «calda» per eccellenza.

Una prima risposta non si è fatta aspettare, ma bisognerà valutare appieno la veridicità. Subito dopo la fine della trasmissione, è infatti arrivata nello studio televisivo una telefonata, con la quale veniva denunciato un caso analogo a quello del tecnico di Velletri: una persona, con un curriculum ed un'esperienza professionale simili a quelli di Davide Cervia, scomparsa in circostanze misteriose da Brescia. La testimonianza è ancora

tutta da valutare. Se confermata, darebbe maggiore consistenza alle voci circolate in ambienti militari sulla sparizione, negli ultimi mesi, di diversi tecnici esperti in guerra elettronica. Un dato inquietante, durante un conflitto come quello del Golfo che ha visto sin dall'inizio il ruolo preponderante dei sistemi d'arma computerizzati.

Ipotesi che sembrano fantascientifiche, ma solo in apparenza. Dopo aver percorso infinite supposizioni, la famiglia Cervia è convinta che la verità vada cercata seguendo questa pista, l'unica che al momento sembra spiegare il mistero. Sposato da pochi anni, con due figli piccoli, un lavoro pieno di soddisfazioni, Davide non sembra avere motivi per una fuga volontaria, ipotesi che pure è stata sondata dagli investigatori, non ancora giunti ad una conclusione. Il 12 settembre scorso, quando sparisce senza lasciare traccia, ha con sé solo gli abiti che indossa e poche lire: dal suo conto in banca non è stato toccato un centesimo, della sua roba non manca un solo calzino. A più riprese, diversi giorni prima della sua scomparsa, la moglie ha notato però un'auto ferma nella stradina che porta alla sua villetta. La signora intemera anche l'uomo che è a bordo, per sapere che cosa sta cercando. Quello si qualifica come un tecnico del ministero dell'Agricoltura. Solo più tardi, quando cerca di ricostruire tutti i particolari che possano aiutare le indagini, Mariss Cervia saprà dal ministero che non è stato mai inviato nessun dipendente. Chi era

Servizio Renault. Sorriso non stop.

Auto in sostituzione gratuita in caso di guasto. Un vantaggio in più compreso nella Garanzia Renault.

Preventivo attivabile con il numero verde di Renault Assistenza 1678-20077